

CONSIDERAZIONI
di
Storia ed Archeologia

2021

CONSIDERAZIONI DI STORIA ED ARCHEOLOGIA

DIRETTORE
GIANFRANCO DE BENEDITTIS

Comitato di redazione

Rosalba	ANTONINI	Paolo	MAURIELLO
Maria Assunta	CUOZZO	Antonella	MINELLI
Cecilia	RICCI	Gianluca	SORICELLI

Comitato Scientifico

BARKER Graeme CAMBRIDGE,	BISPHAM Edward OXFORD,
CAPPELLETTI Loredana VIENNA.	CORBIER Cecilia PARIGI ,
CROWFORD Michael LONDRA,	D'ERCOLE Cecilia PARIGI,
ESPINOSA David OVIEDO,	ISAYEV Elena EXETER,
LETTA Cesare PISA,	OAKLEY Stephen CAMBRIDGE,
PELGROM Jeremia GRONINGEN,	STECK Tesse LEIDEN,
TAGLIAMONTE Gianluca LECCE	

Segreteria

Gino AMOROSA
Marilena COZZOLINO
Federico RUSSO

Autorizzazione del Tribunale di Campobasso nr. 6/08 cr. n. 2502 del 17.09.2008
La rivista è scaricabile gratuitamente dal sito www.samnitium.com

ISSN 2039-4845 (testo a stampa)
ISSN 2039-4853 (testo on line)

INDICE

p. 3

CARTA ARCHEOLOGICA DEL *MUNICIPIUM* DEI *LIGURES BAEBIANI*
(MACCHIA DI CIRCELLO, BN)

Paola Guacci

p. 34

ASPETTI LETTERARI DI UNA CONTROVERSA ISCRIZIONE (*CIL IX 2689*)

Laura Fontana

p. 48

NOTE SUI *QUAESTORES* ENTRO COLONIE LATINE

Federico Russo

p. 57

PER UN DOSSIER SULLA LINGUA SANNITICA DI TEANUM APULUM

Gianfranco De Benedittis

p. 72

FRUSTULA *BARANELLENSIA* 2

TESSERAE IN TERRACOTTA DAL MUSEO CIVICO "GIUSEPPE BARONE"

Jessica Piccinini

p. 83

FORTIFICAZIONI MEGALITICHE NEL VALLO DI DIANO

*CUOZZO DELLA CIVITA - TEGGIANUM LUCANA E LE SUE FORTIFICAZIONI SATELLITI DI CUOZZO
DELL'UOVO E DI CIMA 760*

SAGGIO DI FOTINTERPRETAZIONE ARCHEOLOGICA

Domenico Caiazza

NOTE SUI *QUAESTORES* ENTRO COLONIE LATINE

Federico Russo

1. I *quaestores* locali

Alcune fra le più antiche testimonianze epigrafiche restituiteci dalla colonia latina di Paestum permettono di affrontare un problema di carattere storico-istituzionale da lungo tempo dibattuto in dottrina, quello della funzione e del profilo giuridico dei *quaestores* locali dell'Italia antica, con particolare riferimento a quelli attestati nelle colonie latine.

Senza tornare sulla lunga tradizione storiografica dedicata al problema, richiameremo di questa solo alcuni punti significativi, che potranno meglio introdurre il tema. Accanto ad approcci che, della questura, evidenziavano il lato soprattutto “romano”, il primo a sollevare il problema delle questure locali fu Lécivain, che, da una prospettiva comparativa, riteneva che i questori italici – generalmente intesi, senza distinzione in base allo *status* giuridico della comunità di appartenenza – avessero una funzione molto più limitata rispetto ai loro omologhi operanti nell'*urbs* di Roma¹, perlopiù riconducibili all'amministrazione della cassa pubblica. Nella stessa direzione interpretativa si sono mossi anche De Sanctis, Mancini e Reid, che, con diversa prudenza, ribadivano il carattere prettamente ed anzi esclusivamente finanziario dei questori delle comunità locali².

Che tuttavia i questori potessero avere anche compiti diversi da quello della gestione della *pecunia publica* inizia ad emergere da quegli studi che, in relazione a diverse realtà, concordano nel considerare i questori qualcosa di diverso da magistrati dotati esclusivamente di competenze finanziarie³. Da queste posizioni in poi, la critica moderna si è concentrata sul rapporto tra i questori di comunità italiche e i questori di colonie latine o romane, cercando perlopiù di individuare nei primi caratteri o aspetti che riaffiorassero nei secondi, secondo un'idea di continuità magistratuale, nel nome e nella funzione, che caratterizzerebbe molti dei casi in cui è possibile paragonare magistrati di fasi diverse della medesima comunità.

Sebbene questa linea di ricerca si mostri promettente (non potendosi tuttavia negare una certa lacunosità della documentazione disponibile, che talvolta rende lo studio particolarmente difficoltoso), in questo specifico caso si partirà dall'assunto, comunemente accettato, che i questori rappresentassero un'istituzione importante delle colonie latine fondate da Roma a partire dal III secolo a.C., come la documentazione epigrafica mostra senza dubbio⁴.

A questo assunto ne affiancheremo un secondo, altrettanto significativo, che vede nella questura

¹ Sulla questura locale, si veda: W. Langhammer, *Die rechtliche und soziale Stellung der Magistratus municipales und der Decuriones in der Übergangsphase der Städte von sich selbstverwaltenden Gemeinden zu Vollzugsorganen des spätantiken Zwangstaates (2.-4. Jahrhundert der römischen Kaiserzeit)*, Wiesbaden 1973, p. 157; C. Lécivain, s.v. *Quaestor*, in Ch. Daremberg, E. Sagli (eds.), “Dictionnaire des Antiquités”, vol. 4, Paris 1912. Un panorama (non più aggiornato) in M.F. Petracchia Lucernoni, *I questori municipali dell'Italia antica*, Roma 1988. Per la questura a Roma, si veda la recente e completa sintesi di F. Pina Polo, A. Díaz Fernández, *The Quaestorship in the Roman Republic*, Berlin Boston 2019.

² G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, vol. 1. Torino 1907, pp. 420-423; G. Mancini, s.v. *Curator*, in E. De Ruggiero (ed.), “Dizionario Epigrafico”, vol. 2.2. Roma 1910, coll. 1324-1386; J.S. Reid, *The Municipalities of the Roman Empire*, Cambridge 1913, p. 444. In sintesi, M.F. Petracchia Lucernoni, *La questura municipale di Aquileia*, in “Vita sociale artistica e commerciale di Aquileia romana”, Atti della XVI Settimana di studi aquileiesi, Aquileia 1985, Udine 1987, pp. 153-168.

³ Si veda ad esempio Petracchia Lucernoni, *I questori*, e la casistica raccolta F. Russo, *Suffragium. Magistrati, popolo e decurioni nei meccanismi elettorali della Baetica romana*, Milano 2019, pp. 41-68.

⁴ Per cui si veda oltre.

locale, quella in particolare dei centri di *status* latino, una magistratura che, nonostante la sua indubbia importanza, appare sfuggente, non immediatamente definibile. Essa non sembra, infatti, far parte di un *cursus honorum* (ma d'altra parte non sembra nemmeno che esistesse una sequenza di cariche ben definite come accadeva a Roma, sebbene anche in questo caso non ci si possa esprimere con la massima certezza⁵); inoltre, il collegio in cui i questori si riunivano non corrisponde mai ad un numero fisso di membri (neppure nella medesima comunità, dove si registrano fluttuazioni significative a questo proposito); ed infine, da un punto di vista prettamente cronologico, non si può non notare un'importante contrazione delle attestazioni di tale magistratura in corrispondenza con l'età sillana e cesariana, a cui segue un periodo in cui essa sembra essere nuovamente ricoperta ed anzi prevista dagli statuti locali, anche provinciali⁶.

Quest'ultima dinamica è chiaramente mostrata non solo dalla documentazione epigrafica, che numericamente registra quella contrazione appena menzionata per il periodo tardo-repubblicano, ma anche dal sunto degli statuti municipali che furono emanati in quegli anni, i quali, in diverso modo, non prevedono la presenza di uno o più questori, le cui competenze e prerogative risultano trasferite a funzionari locali o altri magistrali, quali edili o duoviri (o prefetti di quest'ultimi). Significativa di questa situazione è la costituzione della colonia romana di Urso, in Baetica, che, per l'età cesariana, dimostra e conferma come le funzioni questorie fossero assunte dagli altri magistrati della colonia⁷.

Sarà con l'età triumvirale che tornano ad essere più chiaramente testimoniati questori (si pensi al caso di Venusia, i cui fasti per l'età triumvirale segnalano chiaramente quello che appare come un "ritorno" della magistratura, evidentemente dopo un'interruzione), e soprattutto con la piena età imperiale che per statuto nei centri locali provinciali, segnatamente della *Baetica*, i questori torneranno ad essere espressamente previsti per legge, così come per legge ne erano definiti i compiti.

E tuttavia, a conferma del carattere tutto problematico della questura, si può notare come, nonostante quanto disposto dalla *Lex Flavia municipalis* (che per statuto prescrive e prevede la presenza di questori locali), le attestazioni di questori nelle province iberiche siano estremamente sporadiche ed anzi desultorie, a dimostrazione di come tale magistratura non attecchisse con facilità.

Naturalmente, il fatto che la sua assenza fosse statuita per legge dimostra come non fossero ragioni personali a spingere i cittadini locali a non rivestirla (Degrassi parla invece di magistratura poco ambita ed anzi sgradita, visto che, a suo dire, implicava anche la riscossione dei tributi⁸), quanto piuttosto una precisa direttiva del legislatore centrale, valida, perlomeno, per un certo periodo di tempo. Parallelamente alla scomparsa della questura si assiste alla riorganizzazione delle funzioni finanziarie che vengono assegnate a (nuove) figure, che precedentemente assolvevano a tali compiti solo in virtù del fatto di rientrare tra le magistrature apicali della comunità.

La flessibilità di funzione che caratterizza alcune di quest'ultime magistrature (si pensi agli edili ursonensi, ad esempio) sembra riguardare anche i questori delle colonie latine. È questo un aspetto su cui, a mio avviso, non si è riflettuto abbastanza, sebbene non si manchi di citarlo ogniqualvolta si menzionino le più antiche attestazioni di questori in ambito italico.

In definitiva, allora, la questura appare caratterizzata da alcuni tratti di problematicità sia al mo-

⁵ E. Folcando, *Cronologia del cursus honorum municipale*, in M. Pani (ed.), "Epigrafia e territorio, politica e società", Temi di antichità romane 5, Bari 1999, pp. 63-75.

⁶ Russo, *Suffragium*, pp. 41-68.

⁷ Si veda a questo proposito ancora Russo, *Suffragium*, 41-68.

⁸ A. Degrassi, *La questura di Pompei*, in "Scritti vari di antichità", vol. III, Venezia Trieste 1967, pp. 145-148.

mento della sua comparsa sia al momento della sua momentanea scomparsa, a cui segue un nuovo periodo di attestazione. non scevro, anch'esso, di tratti di difficile interpretazione.

Dell'intera questione, interessa in questa sede soffermarsi sulle molteplici funzioni a cui i (primi) questori delle colonie latine, inclusa Paestum, assolvevano, soprattutto alla luce di quelle posizioni interpretative moderne che, con diversi argomenti, insistono sul carattere eminentemente (se non esclusivamente) finanziario di tale istituto.

2. La documentazione epigrafica pestana

Vediamo, in primo luogo, la documentazione epigrafica a nostra disposizione⁹: in CIL I² 3152 abbiamo menzione di quattro *quaestores* (*quaistores*), indicati per nome, che fecero qualcosa secondo la legge (*qaistores de leged fecere*), evidentemente una legge o la legge costitutiva della locale colonia¹⁰; in CIL I² 3151 sono richiamati cinque *quaistores* (dei quali, ancora una volta, viene indicato il nome) che fecero (o fecero fare) qualcosa con del denaro proveniente da multe (*aired moltaticod fecere*)¹¹; infine, CIL I² 3153, mutila, menziona dei *quaestores* (di cui solo un nome è leggibile) che donarono qualcosa (*dedere*)¹².

La presenza di un numero così elevato di questori in una colonia latina, fra III e II secolo a.C., non deve stupire, ed anzi appare in linea con testimonianze analoghe provenienti da altre colonie latine. A Beneventum, nel periodo della colonia latina, appare un collegio di sette questori (CIL IX 1636 = ILLRP 554¹³). A Venusia, nuovamente all'epoca della colonia latina (che fu dedotta nel 291 a.C.), è attestato un collegio questorio composto verosimilmente da sei membri (CIL IX 439 = ILLRP 691). Per il medesimo periodo di tempo, un'ulteriore testimonianza proviene da Firmum Picenum (CIL IX 535 = ILS 6132 = ILLRP 593¹⁴). Infine, ad Aquileia, nel periodo della colonia latina (180-90 a.C.) è attestato un collegio di cinque questori (CIL V 1442 = ILLRP 535).

Alla luce della consistenza numerica dei collegi questori richiamati, si può senza dubbio affermare che i questori dovevano essere magistrati di una certa importanza delle colonie latine. Tale importanza, però, dovette avere una durata limitata nel tempo, poiché, come dimostra l'evidenza epigrafica, in età sillana, o più in generale dopo la Guerra Sociale, essa scomparve temporaneamente.

Significativo di questa situazione è proprio il caso di Venusia: laddove per il periodo della colonia latina è testimoniato un collegio questorio che consulta il locale consesso decurionale a proposito

⁹ Un primo studio del collegio questorio di Paestum si deve a A. Degrassi, *Il collegio di cinque questori della colonia latina di Paestum*, in "Gli archeologi italiani in onore di Amedeo Maiuri", Cava dei Tirreni 1965, pp. 161-165. Lo studioso torna sulla documentazione in questione, correggendo alcune sue interpretazioni, in una postilla pubblicata in A. Degrassi, *Il collegio dei cinque questori della colonia latina di Paestum*, in *Scritti vari di antichità*, vol. III, Venezia Trieste 1967, pp. 337-344, p. 342, in particolare soffermandosi sull'iscrizione menzionante l'espressione *aire moltatico*.

¹⁰ M. Mello, G. Voza, *Le iscrizioni latine di Paestum*, vol. I-II, Napoli 1968-1969, p. 213 n. 139; Petracchia Lucernoni, *I questori*, p. 144 n. 209; B. Vine, *Studies in Archaic Latin Inscriptions*, Innsbruck 1993, p. 307.

¹¹ Mello, Voza, *Le iscrizioni*, p. 214 n. 140.

¹² Mello, Voza, *Le iscrizioni*, p. 216 n. 141; Petracchia Lucernoni, *I questori*, p. 146 n. 211.

¹³ *C(aius) Suessiano(s) C(ai) [f(i)lius] / L(ucius) Amio(s) N(umeri) f(i)lius / L(ucius) Nonio(s) M(arci) f(i)lius / Cn(aeus) Suellio(s) Cn(aei) f(i)lius / L(ucius) Munatio(s) L(uci) f(i)lius / C(aius) Vatterio(s) C(ai) f(i)lius / C(aius) Fre-ganio(s) N(umeri) f(i)lius // Q(uaestores)*.

¹⁴ *L(ucios) Terentio(s) L(uci) f(i)lios, C(aios) Aprufenio(s) C(ai) f(i)lios, L(ucios) Turpilio(s) C(ai) f(i)lios, M(arcos) Albani(os) L(uci) f(i)lios, T(itos) Munatio(s) T(iti) f(i)lios, quaistores aire moltaticod dederont*.

della destinazione d'uso di un'area pubblica, per l'età triumvirale, i fasti¹⁵ locali menzionano dei *quaestores* che sarebbero stati *primum creati*. Dovendosi escludere che l'avverbio *primum* indicasse, in assoluto, l'introduzione di un collegio questorio a Venusia (dato che esso era già presente, sebbene in età molto più antica), si è indotti a pensare che i fasti registrino non l'istituzione ex-novo della questura, quanto una sua reintroduzione, dopo un momentaneo periodo di assenza¹⁶.

L'alto numero – sebbene oscillante – di membri che caratterizzava i collegi questori nei documenti epigrafici sopra menzionati potrebbe darci un indizio su quali e quanti fossero i compiti a cui tali magistrati si dedicavano. È infatti poco probabile che sette questori, ad esempio, di una comunità di medie dimensioni si dedicassero tutti, indifferentemente ed esclusivamente alla gestione delle finanze, laddove, in epoca di poco più tarda (ma spesso in mutati ambiti giuridici), le medesime funzioni erano attribuite ad un numero ridotto di magistrati (non sempre questori, peraltro). Si potrebbe allora pensare che alcuni di tali questori si occupassero (anche) di altre questioni rispetto alla tradizionale gestione finanziaria.

Per avere una prima idea della complessità dei compiti assunti dai questori locali, possiamo richiamare un'iscrizione da Hadria di III-II secolo a.C., collocabile quindi al periodo in cui la città fu colonia latina. L'iscrizione CIL IX 5019 (= ILS 5427 = ILLRP 304) menziona la costruzione da parte di due questori (e su delibera del senato locale) di un sacello dedicato ad una divinità non meglio specificata: [-] *Sanguri(us) C(ai) f(i)lius), L(ucius) Gargoni(us) L(uci) f(i)lius) q(uaestores), sacellum d(e) s(enatus) s(ententia) saepiundum couraverunt*. Colpisce naturalmente il fatto che la costruzione della recinzione di un sacello sia curata da due questori, laddove, come ci dimostrano testimonianze seriori, tali funzioni erano solitamente attribuite ad edili o altri magistrati.

Peraltro, come atteso, l'azione dei questori risulta subordinata ad una decisione presa in ambito decurionale, secondo un meccanismo che noi troviamo ben attestato in relazione ad altri magistrati, ad esempio, nella *Lex* di Urso (naturalmente non per i questori, che non sono previsti da locale statuto)¹⁷.

Che l'attività edilizia fosse forse una delle prerogative dei questori delle colonie latine (il che, naturalmente, non vuol dire che non fossero previsti altri magistrati dalle analoghe prerogative, per cui cfr. *infra*) sarebbe suggerito anche dal sopra citato documento venosino, dove i questori consultano il locale consesso decurionale perché questo deliberi e determini la natura, sacra o pubblica, di un terreno. L'iscrizione da Venusia rappresenta un documento di grande importanza, anche perché, come è stato rilevato, contribuisce a definire la natura della *res*, che poteva essere privata, pubblica o sacra, in età medio-repubblicana, prima dunque del periodo finale della Repubblica, quando su tale questione si legiferò in maniera più precisa¹⁸.

Al di là di quest'ultimo aspetto, che contribuisce comunque ad indicare quale fosse la sfera di competenza dei questori, un esempio, tra i vari disponibili per l'età tardo-repubblicana, può mostrare bene e ulteriormente chi fossero i magistrati locali solitamente preposti alla gestione degli edifici

¹⁵ Russo, *Suffragium*, pp. 52-53; F. Grelle, M. Silvestrini, *I praefecti di Venusia e la lex Petronia*, in S. Evangelisti, C. Ricci (eds.), "Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra I sec. a.C. e III d.C.", Bari 2017, pp. 61-74.

¹⁶ Su questa dinamica, cfr. in particolare Russo, *Suffragium*, pp. 52-53.

¹⁷ Si veda a questo proposito il capitolo 129 della *Lex* di Urso, che precisa come, in alcuni ambiti, l'azione dei magistrati, edili e duoviri, fosse subordinata alla decisione del consesso decurionale.

¹⁸ M.H. Crawford, *Aut sacrom aut poublicom*, in P. Birks (ed.), "New Perspectives in the Roman Law of Property", Oxford 1989, pp. 93-9, pp. 96-97.

nelle colonie latine (per quanto si può desumere dalla documentazione disponibile). Da Firmum Picenum giunge un'iscrizione, datata agli ultimi decenni della Repubblica, relativa alla costruzione di alcune strutture afferenti al locale acquedotto¹⁹. L'iscrizione indica che, ancora *d(ecurionum) d(ecreto)*, ad occuparsi della costruzione dell'opera furono gli *aediles* Q. Attius e Septimius e il *quaestor* Caesonius. Non è chiaro in che modo il questore ed i due edili abbiano collaborato nell'edificazione dell'opera in questione. È anche possibile che il questore, secondo le funzioni tradizionalmente da lui assunte, si fosse occupato della gestione finanziaria dell'operazione. E tuttavia, non possiamo fare a meno di notare due aspetti che, forse, non sono da considerare separatamente: l'alto numero di questori testimoniati a Firmum Picenum per l'età della colonia latina (come sopra accennato) ed il fatto che, generalmente, erano gli edili ad occuparsi, nel caso specifico, della costruzione di opere connesse alla distribuzione dell'acqua²⁰, oltre, naturalmente, ai *curatores aquae*²¹ e a privati soggetti di attività evergetiche²², laddove non troviamo testimonianza di questori coinvolti in tali contesti.

Analogie con la testimonianza da Firmum Picenum emergono dalla documentazione disponibile per Aquileia. Si è detto sopra che per la fase della colonia latina della città è testimoniato un collegio questorio composto da cinque membri, che si riducono a due per la successiva fase municipale (per poi forse scomparire a partire dall'età augustea, sebbene, come è stato notato, tale possibilità sia forse da attribuire a lacune della documentazione²³). Una prima iscrizione (datata all'età della colonia latina²⁴) menziona un T. Plausurnius, *quaestor* che verosimilmente curò l'edificazione di una qualche struttura, in linea con le funzioni edilizie che abbiamo visto tipiche per i questori di altre colonie latine. Questo aspetto particolare della questura di Aquileia appare con maggior evidenza da un'altra iscrizione (AE 1923, 45 = ILLRP 539)²⁵, che riferisce dell'appalto e conseguente collaudo delle mura e delle porte della città (o di Tricesimo, località da cui proviene l'iscrizione, presso Aquileia) da parte di due prefetti e di un questore: *Ti. Carminius Ti.f., / P. Annius M.f. pr(aefecti), / P. Annius Q.f., / Sex. Terentius C.f. / q(uaestores) / portas, muros / ex s(enatus) c(onsulto) locavere / eidemq(ue) probave(re)*. A proposito di questo documento, l'interesse degli studiosi si è da sempre, vale a dire dalla prima edizione dello stesso, concentrato sulla carica rivestita da Ti. Carminius e P. Annius, poiché la lettura *pr(aefecti)* è seriore, e non da tutti accettata, rispetto alla prima ipotesi che scioglieva

¹⁹ CIL IX 5369.

²⁰ A Praeneste (CIL XIV 3013) e Lucus Feroniae (AE 1978, 303) sono duoviri i magistrati responsabili delle opere d'acqua. Si segnalano quattuorviri a Pinna Vestina (CIL IX 3351 = ILS 5781), Cora (CIL X 6526 = ILS 5772), Urvinum Mataurense (CIL XI 6068 = ILS 5782) e Trebula Balliensis (CIL XII 3119 = AE 1956, 145). *Aediles* sono invece attestati a Secinara nel territorio di Superaequum (CIL IX 3312 = I² 1797 = ILS 5773 = ILLRP 671; si tratta di magistrati del *pagus*, non del municipio), Peltuinum (CIL IX 4209 = ILS 163) e Capena (CIL XI 3932). L'unico caso di *quaestor* è quello sopra menzionato da Firmum Picenum.

²¹ Per una raccolta di iscrizioni testimonianti l'attività di *curatores aquae* in Italia, cfr. in sintesi M. Corbier, *De Volsinii a Sestinum: cura aquae et évergétisme municipal de l'eau en Italie*, REL 62, 1984, pp. 236-274.

²² Come nel caso di Sestinum (CIL IX 6016 = ILS 5758).

²³ Petracchia Lucernoni, *I questori*, pp. 163-164. D'altra parte, dubbi sussistono anche per la datazione all'età municipale; Zaccaria (2003, 302) su base paleografica avanza prudentemente l'ipotesi che i questori siano attribuibili tutti all'età della colonia.

²⁴ CIL V 8298 (= CIL XII 2209 = ILLRP 537): G. Bandelli, *Le iscrizioni repubblicane*, AAd 24, 1984, pp. 169-266, p. 206, 214, 220 nr. 34, fig. 11; A. Calderini, *Aquileia romana: ricerche di storia e di epigrafia*, Milano 1930, pp. 279 e 534. Per i Plausurnii: A. Degrassi, *Problemi cronologici delle colonie di Luceria, Aquileia, Teanum Sidicinum*, RFIC 66, 1938, pp. 129-143, p. 134.

²⁵ L. Margetić, *Riflessioni sull'iscrizione di Curicum CIL III, 13295 = Dessau ILS II 5322*, AN 50, 1979, pp. 153-72.

l'abbreviazione in *pr(aetores)*, da identificare, nel caso specifico, con i primi magistrati giurisdicenti della colonia latina²⁶. Al di là di questo problema, interessa qui sottolineare la collaborazione tra magistrati del più alto rango (prefettizi, come la maggior parte della critica moderna vuole) e i locali questori (peraltro solo in numero di due) in materia di appalto e verifica di opere pubbliche. Significativamente, un'attività simile è testimoniata anche per l'età municipale, sebbene in questo caso sia stato un *IIIvir i(ure) d(icundo)* ad appaltare e a collaudare (*locavit eidemque probavit*) il restauro di una porta delle città su delibera del consiglio decurionale²⁷.

Può risultare interessante, a questo punto, notare l'avvicendamento di magistrati preposti all'appalto e/o collaudo: ai questori e prefetti dell'età coloniale corrispondono, per così dire, quattuorviri del periodo municipale; tale avvicendamento va verosimilmente ricompreso nell'evoluzione istituzionale da colonia a *municipium* che coinvolse il centro e che ebbe ripercussioni anche sull'assetto magistratuale. Anche in questo caso, infatti, avremmo riconferma del fenomeno sopra richiamato che vede nei questori una magistratura che andò incontro a cambiamenti importanti nel corso del I secolo a.C.

La documentazione epigrafica pestana ci ha mostrato come i questori fossero in grado di gestire denaro proveniente dalle multe. Tale uso è attestato una sola altra volta nella documentazione epigrafica dell'Italia antica. Si tratta di un'iscrizione da Firmum Picenum, che riferisce di un intervento analogo attuato dal collegio questorio locale: (CIL IX 535 = ILS 6132 = ILLRP 593): *L(ucios) Terentio(s) L(uci) f(ilios), C(aios) Aprufenio(s) C(ai) f(ilios), L(ucios) Turpilio(s) C(ai) f(ilios), M(arcos) Albani(os) L(uci) f(ilios), T(itos) Munatio(s) T(iti) f(ilios), quaestores aire moltaticod dederont*. Si tratta di una dedica (il nome della divinità destinataria è taciuto, verosimilmente perché chiaro a chi leggesse) posta da un collegio di cinque questori con il denaro proveniente dalle multe. Il testo è comunemente datato all'indomani della fondazione della colonia latina di Firmum Picenum, avvenuta nel 264 a.C., vale a dire in un contesto cronologico vicino a quello della fondazione pestana²⁸.

Generalmente, sia in età coeva che in età più tarda (per restare al periodo repubblicano, poiché se ci si spinge a quello imperiale il fenomeno diviene ancora più accentuato), sono altri i magistrati (se non il consesso decurionale) che comminavano multe e che ne gestivano poi, in vario modo, il ricavato. In particolare, tale funzione era affidata di solito agli edili (certo non ai questori, eccetto i casi sopra menzionati).

Ad esempio, a Tivoli un pavimento musivo fu fatto eseguire dagli edili locali con denaro proveniente da multe (CIL I² 1496 = 14, 3678 = Degrassi 683); a Lanuvio, gli edili offrirono una brocca di bronzo ad una divinità locale (verosimilmente Ercole) ancora una volta con denaro di multe (CIL I² 2442 = Degrassi 130a). Anche a Roma, gli edili curuli si occuparono della pavimentazione del tempio di Apollo poi detto Sosiano con denaro proveniente da multe (CIL I² 2675c = Degrassi 45). Ancora, a Taranto, stando alla locale legge, era un *magistratus* in generale ad occuparsi dell'esazione delle

²⁶ Sintesi della questione in C. Zaccaria, *Amministrazione e vita politica ad Aquileia dalle origini al III sec. d.C.*, AAd 54, 2003, pp. 293-338, p. 300 n. 44.

²⁷ InscrAq 37. Cfr. G. Bandelli, *Colonie e municipi delle regioni transpadane in età repubblicana*, in "La città nell'Italia settentrionale in età romana", Atti del Convegno, Trieste 1987, Roma 1990, pp. 251-277, pp. 262-263, n. 84.

²⁸ Pone in risalto l'analogia tra i due documenti G. Voza, *Questori della colonia latina di Paestum*, ArchClass 19, 1967, pp. 97-105, pp. 104-105.

²⁹ L. Cappelletti, *Le disposizioni statutarie dall'Italia centrale e meridionale sul finanziamento dei ludi locali (I sec. a.C.)*, Index 42, 2014, pp. 523-543.

multe e del successivo impiego del denaro così raccolto nell'organizzazione di ludi²⁹.

Per certo, nel caso di Paestum, poiché siamo già in età coloniale, il collegio di quattro o cinque questori (la differenza tra le due testimonianze non è ritenuta significativa) poté usare il denaro proveniente dalle multe per costruire qualcosa, evidentemente un edificio ad uso della comunità. In questo senso, allora, la funzione dei questori si avvicina molto a quelle degli edili, a cui precipuamente era demandata la gestione degli edifici pubblici delle comunità (così come la possibilità di comminare multe in determinati casi)³⁰. La terza iscrizione sopra citata (dove compare la forma verbale *dedere*), anch'essa datata per motivi paleografici e linguistici alle prime fasi dell'età coloniale, sembrerebbe rimandare, ad esempio, ad un dono fatto dai *quaestores* (menzionati nel documento) alla comunità, ma niente di più preciso possiamo dire a questo proposito. Un'ulteriore iscrizione che potremmo riferire al locale collegio di questori è l'epigrafe Mello-Voza 162, dove, usando la forma plurale, il documento menziona la cura di qualcosa (forse ancora la costruzione di un edificio) grazie al denaro proveniente dalle multe: *couraverunt / airid moltaticio / fixerunt*. Non è possibile stabilire il soggetto del verbo, ma vista la cronologia del documento (particolarmente alta) e alla luce delle iscrizioni già prese in considerazione, appare del tutto verosimile che ancora una volta fossero dei questori ad intraprendere una qualche attività, forse il restauro di un edificio, con denaro proveniente da multe.

Possiamo, insomma, confermare la spiccata e variegata attività pubblica dei questori pestani in questo periodo, che più tardi verrà assorbita da altre figure magistratuali. È verosimile che tra queste comparisse anche la funzione edilizia e che questa fosse, per i questori, una conseguenza della loro prerogativa in campo finanziario-amministrativo, soprattutto in quei casi in cui essi operassero in tal senso senza la collaborazione di edili³¹.

Vista la prominenza del collegio questorio, in campi anche ad esso tradizionalmente non pertinenti, ci possiamo chiedere quali fossero i rapporti tra questo ed altre eventuali magistrature. Di certo, infatti, anche nella prima fase coloniale, i questori non dovettero essere gli unici magistrati locali, qualunque fosse la loro importanza.

3. Collegi triumvirali

Il patrimonio epigrafico pestano ci restituisce, a questo proposito, un documento che può gettare ulteriore luce sulla struttura magistratuale della colonia latina. Si tratta dell'iscrizione (ILP 161 = AE 1975, 268 = CIL I 3156), menzionante un *IIIvir* che *aere molt(aticio)* fece fare qualcosa (*fecit*). Lo stato dell'iscrizione, datata su base paleografica alla seconda metà del II secolo a.C., non ci permette di capire i dettagli della vicenda a cui essa si riferisce, e tuttavia, nonostante le importanti lacune testuali, possiamo ritenere per certo il riferimento all'attività (evidentemente di carattere edilizio) intrapresa da un *IIIvir* grazie a del denaro proveniente da multe³². Il documento ha solo di recente ricevuto l'attenzione che pure esso merita.

³⁰ S.M. Marengo, *Le multae*, in "Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente", Actes du colloque, Roma 1996, Roma 1999, pp. 73-84.

³¹ Emblematiche di questa collaborazione risultano alcune righe della *Tabula Heracleensis* (ll. 32-46), relative alla costruzione e alla manutenzione delle vie pubbliche, in cui si delineano chiaramente le funzioni dell'edile e del questore e come queste si coniugassero. Per un'edizione (e traduzione) del testo della *Tabula* di Heraclea, si veda L. Cappelletti, *Gli statuti di Banzi e Taranto nella Magna Graecia del I secolo a.C.*, Frankfurt am Main 2011, pp. 196-197 per le linee sopra citate.

³² Marengo, *Le multae*.

Precedentemente, l'esistenza di un *IIIvir*, e quindi di un relativo collegio triumvirale, era stata considerata come relitto dell'anteriore assetto istituzionale, alcune strutture del quale sarebbero riaffiorate anche nella seriore colonia latina. Per questo motivo, non si è stati in grado di definire quali fossero le funzioni di tale collegio³³.

Al di là di questa ipotesi, non possiamo non notare una singolare coincidenza, resa meno pronunciata solo dalla distanza cronologica che separa i documenti in analisi; come i questori pestani sopra visti, anche questo *IIIvir* fa uso di denaro proveniente dalle multe, oltretutto con scopi analoghi; e tuttavia, mentre i questori dovrebbero collocarsi ai primi decenni della colonia, con questo *IIIvir* dovremmo già essere in piena età coloniale.

A parlare contro l'ipotesi che il triumvirato pestano non fosse magistratura strettamente connessa all'assetto coloniale intervengono alcuni documenti epigrafici di svariata provenienza, che mostrano come un triumvirato (utilizziamo l'articolo indeterminativo perché non necessariamente tali collegi potrebbero aver avuto la medesima funzione) fosse presente in più centri, dallo *status* giuridico come dalla cronologia sempre differenti.

In primo luogo, dobbiamo escludere, per motivi cronologici, che il *IIIvir* pestano sia da identificare con un triumviro coinvolto nella fondazione coloniale³⁴. Similmente, egli non avrà a che fare con le distribuzioni di età graccana³⁵.

Di *IIIviri nude dicti*, vale a dire senza alcun epiteto che ce ne possa suggerire la funzione o qualunque altra caratteristica (come appunto il caso pestano), abbiamo testimonianza, ad esempio, da Spoletium (CIL XI 802), da Bovillae, dove abbiamo un *IIIvir Bovillensium* (CIL XIV 2413, datata al 131 d.C.), o infine da Ariminum (CIL XI 378 = ILS 138, CIL XI 417 e CIL 11, 418).

Proprio da Ariminum giungono alcuni documenti che possono contribuire a capire meglio il caso di Paestum. Un'iscrizione menziona un *IIIvir aedilis curulis* (CIL XI 385): *L(ucio) Betutio L(uci) f(ilio) / Pal(atina) Furiano / p(rimo) p(ilo) leg(ionis) I Ital(icae) IIviro / quinq(uennali) IIvir(o) i(ure) d(icundo) IIIvir(o) / aedili cur(uli) pontif(ici) / flamini divi Nervae / patrono colon(iae) / colleg(ium) centonarior(um) / amantissimo patriae / l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*. Un altro documento, del I secolo d.C., ci testimonia ancora una volta ad Ariminum un *IIIvir aedilis* (CIL XI 406).

Delle testimonianze da Ariminum colpisce la possibile connessione tra la carica di triumviro e l'edilità, accettata senza riserve, ad esempio, da De Ruggiero nella sua voce su Ariminum. Lo studioso ritiene infatti che la definizione di *IIIvir* per un edile indicasse un'associazione al duovirato, secondo uno schema che avrebbe richiamato il quattuorvirato.

In effetti, a Roma è attestato un collegio di *tresviri aedibus reficiendis*, a dimostrazione della connessione tra tresviri e attività edilizie (Liv. 25,7,5-6): *comitia deinde a praetore urbano de senatus sententia plebique scitu sunt habita, quibus creatis sunt quinqueviri muris turribus reficiendis et triu-*

³³ Voza, *Questori*.

³⁴ Come ad esempio CIL VI 1283a da Gravisca: *[P(ublius) Claudius Ap(pi) f(ilius) P(ubli) n(epos) Pulcher] [colono]s adscripsit Cales co(n)s(ul) cum [L(ucio) Porcio, IIIvi]r coloniam deduxit Graviscam*. Si veda anche CIL V 873 = I² 621 = ILRP 324 da Aquileia: *L(ucius) Manlius L(uci) f(ilius) Acidinus, triu(m)vir Aquileiae coloniae deducundae*. Per la fondazione di Aquileia si veda anche AE 1996, 685, dove viene menzionato uno dei triumviri fondatori della colonia. Su questo documento, forse riferibile ad un'età più tarda rispetto alla fondazione (ma celebrativo di quella), cfr. C. Zaccaria, *T. Annius T.f. tri(um)vir e le prime fasi della colonia latina di Aquileia. Bilancio storiografico e problemi aperti*, in M. Chiabà (ed.), "Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli", Trieste 2014, pp. 519-52. In questo caso il triumviro si occupa della costruzione di un tempio.

³⁵ Cfr. AE 1994, 533 da Luceria.

muii bini, uni sacris conquirendis donisque persignandis, alteri reficiendis aedibus Fortunae et matris Matutae intra portam Carmentalem et Spei extra portam, quae priore anno incendio consumptae fuerant.

Ancora a Roma, un'iscrizione ci menziona un triumviro che *resituit* il tempio di Iuppiter Victor (CIL I 802 = VI 438 = 475 = 30767a = ILLRP 187 = ILS 2994): *[D]iovei Victore / T(itus) Mefu[—] M(arci) f(ilius) / IIIvir [resti]tuit // P(ublius) Corn[elios] / L(uci) f(ilius) co(n)s<u>[l] / proba[vit] / Mar[te] sacrum].* Della dedica del tempio ci informa Livio, secondo cui esso fu votato dal console Q. Fabio Massimo Rulliano, in occasione della battaglia di Sentino Liv. 10, 29,14)³⁶.

A mio avviso, è possibile rintracciare la funzione del *IIIvir* pestano fra quelle che erano prerogative del magistrato di Roma. Che il caso dell'*Urbs* possa fornire indicazioni in questo senso è stato già ipotizzato da Turi³⁷, che ha ritenuto che un possibile analogo del caso pestano fosse fornito dai *triumviri mensarii*, istituiti nel 216 a.C. per far fronte, mediante un meccanismo di prestiti agevolati, all'emergenza finanziaria che colpì Roma durante il secondo conflitto punico³⁸. Tuttavia, visto il carattere eminentemente finanziario dei *triumviri mensarii* e alla luce dell'intervento prettamente edilizio dell'epigrafe pestana menzionante il *IIIvir*, il collegio romano e il magistrato pestano non sembrano, per funzione, ravvicinabili.

Altrettanto avvicinati al *IIIvir* pestano potrebbero essere i quinqueviri che curarono la costruzione delle mura di Asisium subito dopo la Guerra Sociale (CIL IX 5391 e 5392; AE 1907, 172). Ci troveremmo in tutti i casi citati, compreso quello di Paestum, di fronte non ad una magistratura regolare, ma ad una commissione straordinaria *ad hoc*, come quella di *IIIviri* e quella di *Vviri* di cui parla Livio per il 212 a.C. Se quindi il *IIIvir* di Paestum aveva funzione di carattere edilizio (per quanto straordinaria), risulterebbe una certa sovrapposizione, perlomeno parziale, con le prerogative dei questori, che, a Paestum come in altre colonie latine, riguardavano anche quel campo.

D'altra parte, ci si potrebbe anche interrogare sul rapporto del triumviro pestano e i più tardi edili; la lacunosità della documentazione ci impedisce di articolare, anche sul piano cronologico, la relazione tra il primo e i secondi. Tuttavia, vista la "fluidità" che riguardava le magistrature di tali centri, dimostrata plasticamente dal numero oscillante e sempre diverso dei questori, potremmo anche pensare che il *IIIvir* pestano, nella sua funzione, affiancasse i questori, ma per così dire precedesse gli edili. Noteremo, pur tenendo conto di una documentazione frammentaria, che a Paestum è presente una sola (di datazione incerta) attestazione di edile (CIL I 3154), un dato, questo, che potrebbe far riflettere sulla struttura istituzionale di Paestum, il cui quadro appare sempre più complesso.

In conclusione, Paestum, con il suo primo assetto magistratuale, conferma il carattere problematico delle istituzioni delle colonie latine, trovando contatti sia con altre città del medesimo *status* che con Roma stessa.

³⁶ Secondo A. Ziolkowski, *The temples of mid-republican Rome and their historical and topographical context*, Roma 1992, pp. 80-94, è possibile che il santuario fosse stato eretto sul Quirinale, proprio in considerazione della sopra menzionata iscrizione.

³⁷ M.R. Turi, *Un tresvir a Paestum in età repubblicana*, Epigraphica 76, 2014, pp. 165-180.

³⁸ Liv. 22,33,7; 23,21,6. Cfr. Liv. 7,28,5 per la creazione nel 352 a.C. di un collegio di cinque membri apparentemente con funzione analoga (*Lex de quinqueviris mensariis creandis*, su cui G. Rotondi, *Leges publicae populi romani*, Milano 1912, p. 224).

CONSIDERAZIONI DI STORIA ED ARCHEOLOGIA

XII - 2020

Gianfranco De Benedittis, Il genocidio romano dei Sanniti dell'80 a.C. e il problema di Panna.

Federico Russo, Gli intellettuali europei e la pubblicazione dell'opera di G. Micali, L'Italia avanti il dominio dei Romani, Firenze 1810. Critiche ed elogi.

Jessica Piccinini, Frustula Baranellensia. 1. Iscrizioni su supporto ceramico del Museo Civico "Giuseppe Barone"

Domenico Caiazza, L'Antece di Costa Palomba. La scultura di un condottiero lucano in una fortificazione preromana di alta quota nel Cilento

Donato Fasolini, I disegni epigrafici di Cesare De Leonardis. Una prima analisi

XI -2018-19

Gianfranco De Benedittis, Terremoti del Matese in età sannita: nuovi dati

Cecilia Ricci, L'iscrizione del centurione *Tillius Trassa* a Santa Croce di Magliano

Donato Fasolini, Nuove iscrizioni romane dal Molise

Michele Zappitelli, Il progetto GIS "bassa valle Biferno"

Gianfranco De Benedittis, Nuovi dati sull'urbanizzazione tra i "Sanniti montani"

Franco Bove, Origine e sviluppo della città di Benevento

X - 2017

A. Capozzi -P. Marino, Le evidenze archeologiche in località San Pietro ad Itrias (Scapoli, IS)

P. Marino, Il sistema idrico in località Melanico a Santa Croce di Magliano (CB)

A. Palma, Un piccolo ripostiglio di frazioni di follaro di età normanna da Carlantino

B. Sardella, Frammento di scultura muliebre da Molise (CB)

D. Fasolini, Novità epigrafiche della Regio IV

G. Soricelli, I bolli su terra sigillata del Museo Civico "G. Barone" di Baranello (CB)

C. Ricci, La cupa di un *veteranus equitum singularium* a Bojano

R. Antonini, Abella. I testi monumentali in sannita. II Retrospective, aggiornamenti e provocazioni

IX - 2016

R. Cannavacciuolo, Annotazioni preliminari su alcuni frammenti di bucchero dall'abitato di Pontecagnano

I. Pinder, Saepinum: the Augustan walls and their urban context

V. Ceglie, La villa romana di S. Giacomo degli Schiavoni

M. Zappitelli, *S. Scacciavillani*, *L. Labbate*, Nuovi dati sulla fortificazione sannitica di Frosolone - Civitelle

M. Cozzolino, *P. Mauriello*, Il Molise "sommerso": alcuni esempi di ricerche geofisiche

G. De Benedittis, Tre donne per il Sannio Adriatico: Assenza di documentazione o documentazione di assenza?

VIII - 2015

M. Anzovino†, Contributi alla Carta Archeologica della Valle del Tammaro

S. Capini, Il santuario sannitico di Ercole a Campochiaro: tipologie pavimentali

V. Ceglie, Sepino – Altilia (CB) - Il sistema idrico e fognante

A. Salvatore, Alla ricerca di Fistelia: nuovi dati di rinvenimento

G. Soricelli, La terra sigillata italica decorata a rilievo del Museo Civico "Giuseppe Barone" di Baranello

P. Marino, La kylix del Gruppo del Cigno rosso conservata nel comune di Santa Croce di Magliano

R. Antonini, Abella. I testi monumentali in sannita. I. Spunti e disappunti dal recente incremento della serie.

G. De Benedittis, *Recensione a Scopacasa R.*, Ancient Samnium: Settlement, Culture, and Identity between History and Archaeology

VII - 2014

M. Crowford, Pallanum and Monte Pallano

F. Russo, I Sanniti nelle fonti letterarie: evoluzione di un etnonimo

D. Aquilano, Importuosa Itale litora?

M. Cozzolino, *V. Gentile*, *C. Giordano* e *P. Mauriello*, Il contributo della geofisica nello studio delle forme insediative del Sannio in territorio molisano

G. Di Carlo, Considerazioni preliminari su alcuni esemplari corinzi d'importazione ed etrusco-corinzi dal Museo Civico di Baranello

VI - 2013

R. Antonini, ST Ps 6 recuperato. Al seguito evidenze e problematiche sul documento. La pertinenza linguistica

F. Murano, Il progetto Samnium Digital Archive: un archivio digitale delle fonti epigrafiche del Sannio antico

- G. Guadagno*, Vasto: tribuf priflics. Presunti tribuni della plebe in area italyca
B. Sardella, Frammento di dolium con graffito osco da Civitanova del Sannio (IS)
A. Salvatore, Una nuova proposta per l'ubicazione del tempio sannitico di Macchia Valfortore
P. Rocco - F. D'Orazio, Nuovi bolli su ceramica a vernice nera da Isernia
A. Nibaldi, Due (?) nuovi bolli romani da Casalciprano
G. De Benedittis, Le anfore repubblicane della costa tra il Fortore e il Sangro

V - 2012

- R. Antonini*, Lat. "Mircurius" e forme implicate nell'Italia Antica
R. Cannavacciolo, Botteghe artigiane e trasversalità dei reperti a Pontecagnano (Sa) durante il periodo tardo-orientalizzante: nuovi apporti
A. Paolella, Ceramiche di bucchero dal territorio molisano
F. Russo, Due filosofi sanniti?
V. Ceglia, Villa romana di Mattonelle - San Martino in Pensilis. Nuove iscrizioni
A. Mandato, Nuovi testi epigrafici dalla Valle del Tappino
F. Catalli, Le monete del Samnium nel monetiere del Museo Archeologico di Firenze
G. De Benedittis, Ripensando ai terremoti del Samnium. Alcune note sull'area matesina tra IV sec. a.C. e IV sec. d.C.

IV - 2011

- R. Antonini*, La Tavola Veliterna - [II]. Il testo: una nuova proposta d'interpretazione
M. Pagano, Un nuovo oblo d'argento anepigrafo attribuito a Phistelia
A. Capozzi, Una nuova moneta di Aquilonia
G. De Benedittis e M. Anzovino, La fortificazione sannitica di Santa Barbara in agro di S. Marco dei Cavoti
A. Di Iorio, Nuova ricognizione sulla fortificazione di Monte Saraceno a Pietrabbondante
D. Aquilano, La Histonium dei Frentani e la costa d'Abruzzo e Molise nell'antichità. Una sintesi delle ricerche storiche ed archeologiche a Punta Penna di Vasto (CH)

III - 2010

- F. Rossi*, La ceramica dipinta di S. Martino in Pensilis
G. De Benedittis, Una [semi]nuova iscrizione altomedievale da S. Vincenzo al Volturno
R. Antonini, "Metà di un bel vaso di pietra con dedica osca"
 AA.VV., Tesoretto di monete di Ottone II
F. Russo, Rodi e Roma

II - 2009

- Rosalba Antonini*, Spedis mamerekies saipins. 'un campano di nome spe(o)ndio'. Fonti e contesti relativi a un'identità
Bruno Sardella, Una "nuova" emissione monetale di Larinum
Annalisa Paolella, Alcuni materiali in bucchero e impasto campano dal Museo Civico di Baranello. Considerazioni Preliminari

I - 2008

- G. De Benedittis*, Una nuova rivista: perché
B. Sardella, Il tempio di Petacciato (CB) - valle San Giovanni e il deposito votivo di demanio e spugne
M. Ziccardi, Nuovi dati sul territorio di Monte Vairano
G. Sansone, Nuovi dati sull'impianto idrico di Larinum
A. Mandato, Le epigrafi romane della Valle del Tappino
F. Russo - M. Barbera, Calcante in Italia: alle radici di un mito
C. Letta, *Recensione a Taranto*, Roma e i Sanniti alla fine del IV secolo a.C. in un recente studio di Federico Russo

CONSIDERAZIONI DI STORIA ED ARCHEOLOGIA - I QUADERNI

I Quaderni I

- I Regesti Gallucci: documenti per la storia di Bojano e del suo territorio dal 1000 al 1600*
 a cura di G. De Benedittis - Campobasso 2012

I Quaderni II

- Monte San Giovanni: campagna di scavo 2011*
 a cura di G. De Benedittis - Campobasso 2012

I Quaderni III

- Campomarino - La necropoli di Marinelle Vecchie: campagne di scavo 2009-2010*
 a cura di G. De Benedittis - Campomarino 2013

I Quaderni IV

- Il museo civico G. Barone - Vetri e bronzi*

A. Pistillo - Campobasso 2014

I Quaderni V

Monte Vairano: L'edificio B e la cisterna
a cura di G. De Benedittis - Campobasso 2013

I Quaderni VI

I materiali repubblicani della villa di San Martino in Pensilis
di F. Giancola - Campobasso 2015

I Quaderni VII

Lo spiritualismo e il fraticellismo negli ambienti molisani - appunti e riflessioni
F. Bozza - Campobasso 2015

I Quaderni VIII

Processus super Archiepiscopatu Beneventano: Sul tentativo di unificare le diocesi di Limosano e di Fiorentino
F. Bozza - Campobasso 2017.

I Quaderni X

Pianelle e Colle Santo Stefano in agro di San Giovanni in Galdo
A. Salvatore - Campobasso 2021

Finito di stampare
nel mese di maggio 2021
Stampato in Italia - Printed in Italy